

TENNIS. L'austriaco vince gli Open d'Italia e il 28° incontro consecutivo. Ora punta su Parigi

ROMA. Thomas Muster è il più forte tennista sulla terra rossa. Per qualche misterioso motivo l'austriaco non ha mai trionfato al Roland Garros, dominato nelle ultime due occasioni da Bruguera ma non è detto che non ci riesca quest'anno. Muster è il più resistente (anche alle malattie) il più aggressivo, il più specializzato tecnicamente al «rosso» e, udite udite, anche il più spettacolare. Si dice che i giocatori più divertenti siano quelli che cercano spesso la soluzione sotto rete ma, a mio avviso, non è così. Il fascino di un tennista deriva dalla passione con cui colpisce la palla, dal pathos che coinvolge il pubblico che solo chi ha una grande personalità sa esprimere. Quanto rimpiangiamo campioni come Guillermo Vilas? Il suo gioco non era tanto diverso da quello di Muster e teoricamente come «arrotini fondocampista» dovrebbero entrambi essere nel girone infernale dei noiosi. Invece entrambi fanno nascere con la loro grinta e tenacia una emozione forte negli occhi di chi li guarda. Vilas è anche il detentore forte del record di 43 vittorie che Muster sta attaccando (è ora a 28). Inevitabile sperare in una vittoria del bionico Thomas a Parigi e consacrare così uno dei pochi campioni in attività ad essere anche un personaggio. A proposito delle insinuazioni recenti di «doping» rivolte a Muster posso testimo-

match point

Quel fondocampista arrotino

CLAUDIO PISTOLESI

niare che da almeno dodici anni Thomas raggiunge ogni giorno dei carichi di allenamento superiori nettamente a tutti i suoi colleghi e scommetterei che questa è la sua unica «droga». Mi ha fatto particolarmente piacere la frase post partita: «È la più bella vittoria della mia carriera». Mi sembra un bel regalo per il nostro torneo e il vincitore mi sembrava sincero.

Per il futuro, nonostante la penuria di personaggi-tennistini in giro si parla di uno stadio da diecimila posti. Non è una contraddizione? Forse no, perché al pubblico del tennis, si è capito captando qualche frase qua e là passeggiando per il Foro, è ormai sufficiente addocchiare un quarto d'ora un giocatore, battezzarlo come «simpatico» o «schiappa» o anche «idolo», fare una «vasca» al villaggio «vip» dove c'è questo o quell'attore (o attrice) e andare a casa felici per aver passato una bella giornata al «tennis». Se così va il mondo e ogni anno c'è l'assalto ai biglietti meglio così. Come spettatore tecnico ho bisogno al più presto di due o tre personalità nuove al massimo livello che prendano il posto dei Noah o McEnroe, artisti non dimenticati di pochissimi anni fa.

Muster Re di Roma Bruguera a fari spenti

È la testa dura il miglior colpo di Thomas Muster. E ieri l'austriaco (28ª vittoria consecutiva) ha demolito in finale lo spagnolo Sergi Bruguera: 3/6, 7/6, 6/2 e 6/3 il risultato finale. Ora punta sul Roland Garros

DANIELE AZZOLINI

ROMA. Il miglior colpo di Thomas Muster da Leibnitz, Austria, è la sua testa dura. D'accordo, ha un dritto che sembra un colpo d'archibugio, sul quale si appoggia con tutto il peso del corpo, e un rovescio altrettanto arrebbante. Possiede, ci mancherebbe, anche una fessicità esplosiva e due gambe abituate a coprire senza stancarsi il percorso da Montecarlo a Nizza, suo abituale sentiero di allenamento sul quale si esercita trascinandolo a rimorchio Gaudenzi, almeno fino a quando l'italiano non finisce lingua penzoloni. Cura il suo fisico come nessun altro, Muster, lo tratta come la cosa cui tiene di più, come un amico, come il compagno della sua vita. Il suo fisico è la sua sposa. Tutto vero. Eppure, il miglior colpo del 52° vincitore degli Internazionali resta la sua testa dura. Lì, Muster non ha rivali. È il più testardo dei muli, il meno dubbioso degli uomini, il più unilaterale dei convinti. Ha un modo di incaponirsi a prova di bomba atomica. Avete presente uno che i problemi tenta di risolverli a testate? Ecco, Muster è così, o li risolve o si spacca la crapa. Anche ieri, sul Centrale affogato d'umidità, è suc-

cesso qualcosa di simile. I suoi colpi sembravano più lenti, all'inizio, quasi frenati. Niente paura. Dai e dal l'austriaco li ha ritrovati ed ha finito per venire a capo di Bruguera, lo ha smontato un po' alla volta, lo ha rimbalzato da un lato all'altro del campo. Anche lo spagnolo è un tipo tosto. Ma a paragone del Muster di ieri è sembrato una pasta di ragazzo.

Nei momenti in cui non parla di tennis, Thomas ama - fra l'altro - parlare di sesso. La cosa gli riesce piuttosto bene anche perché il nostro si compiace nel portare se stesso come esempio. Dice di trovarsi molto sexy e attribuisce a questa importante qualità il suo successo fra il pubblico femminile. Riferisce poi il concetto dandosi una gran pacca sul sedere e assestando tutto il merito al suo prodigioso deretano. Non pensate che siano soltanto le esagerazioni di un uomo che abbia un alto concetto di sé e del suo stimabilissimo «di dietro». A quanto ci risulta l'austriaco, almeno per quest'anno, ha davvero vinto il premio «gluteo d'oro» tra i tennisti in azione al Foro. Il trofeo non gli verrà mai assegnato, ma di sicuro resterà nell'immagi-



Sergi Bruguera. In alto il vincitore degli Internazionali Thomas Muster

nario femminile di questi Internazionali.

Ora, chi abbia la fortuna di possedere un gluteo così bello e importante, obbliga ad aprire quantomeno due parentesi. La prima riguarda il contenuto erotico di uno sport come il tennis. Ci chiediamo, in pratica, quanto eros possa espandersi fra le geometrie di un match, oppure nell'insieme dei movimenti, dei suoni, degli afflitti che tutti insieme compongono una partita. Può essere voluttuosa una

voilà? Carezzevole una smorzata? E un servizio, ve la sentireste di definirlo penetrante? Potremmo tentare neologismi variamente perversi. Una pacca di rovescio. Un lob tigliato. Un passante anatomico. Una rincorsa amapata. E la Veronica? Sfiancante, come minimo. Glutei mustertiani a parte saremo in un amen al Kamasutra del Tennis. Ma chi dice che, sotto sotto, non sia già così?

L'altra parentesi riguarda il significato che «avere un bel gluteo» ha



ormai assunto nella tradizione popolare. Parliamo di fortuna, per chi non avesse capito. Ne ha avuta Muster? Su questo ci permettiamo di esprimere alcuni dubbi. Chi ha a che fare con Bruguera sa bene che più il terreno è veloce, meno lo spagnolo ha il tempo di completare quella sua grande sbarrata di dritto, con cui obbliga gli avversari a ribattere rimbalzi spesso molto alti, o pieni di effetti. Roma da qualche anno adotta una miscela di mattoni tritato piuttosto secca e rapida, adagiata su un fondo parzialmente duro. I tennisti dicono che sembra di giocare su un campo di cemento su cui sia stata gettata della sabbia sopra. Dunque, un campo favorevole a Muster, o quantomeno un campo meno fa-

vorevole a Bruguera. Succede invece che si metta a piovere, e che ne venga giù tanta, per ore. Succede che la finale venga spostata di tre ore e mezzo, e che quando il campo viene liberato dai teloni si rimetta a piovere daccapo, costringendo gli operai a riempirlo di terra in modo da asciugare le pozze che si sono venute a formare. Insomma quando comincia il match, il Centrale è di nuovo lento e a misura di Bruguera.

Che cosa fa uno come Muster? Rinuncia? Macché. Ci dà dentro il doppio, si incaponisce, sfodera la sua famosa testa dura. Lascia fare per un set, perché Sergi si trova più evidentemente a suo agio, ma intanto prende le misure... del campo, dell'avversario, dei suoi stessi

colpi. E alla fine entra in scena, a cominciare dalla seconda partita. Prende a torturare Bruguera con il dritto, lo sfianca spingendo la palla a uscire, aumenta i battiti dei colpi e delle rincorse vincenti. Lo molta nel tie break, e a quel punto la partita ha ormai assunto una fisionomia diversa. Bruguera si è come rintanato nelle sue stanze, teme di mettere il naso fuori perché l'austriaco è capace di mirare al corpo. Recupera un break nel quarto, lo spagnolo, ed è tutto ciò che possa consentirsi. Muster è un profluvio di dritti vincenti. «Felicitissimo di aver vinto a Roma per la seconda volta. Spero che il prossimo anno ci sia Gaudenzi al mio posto». Testa dura ma gentile. E ora andrà a Parigi, imbattuto da 28 incontri.

MOTOMONDIALE. Il romano domina nelle 250. Cadalora secondo (dietro a Beattie) nelle 500

Marcia trionfale di Biaggi al Nurburgring

Come in Malaysia, Max Biaggi ha vinto il Gran Premio di Germania restando in testa dalla prima all'ultima curva. Nelle mezzo litro ottima prestazione di Cadalora, che raggiunge la seconda posizione solo nell'ultimo giro.

ALESSANDRO D'ALESSIO

NURBURGRING (Germania). Max Biaggi dominatore. Messe da parte le polemiche della vigilia il pilota romano stravinca la gara della classe 250 davanti al suo diretto avversario per il titolo, il giapponese Harada. Al semaforo verde Biaggi scatta più veloce di tutti e cerca di mettere più asfalto possibile tra lui ed i suoi inseguitori, secondo il suo copione preferita. Al terzo giro l'idolo di casa Waldmann cade quando era in terza posizione e ad inseguire Biaggi ri-

mane un gruppetto composto da Ruggia, Harada, Okada, e Kerby Roberts jr., sulle orme della grande carriera del padre, oggi responsabile tecnico del team di Cadalora.

A metà gara il distacco accumulato da Biaggi sul diretto inseguitore era di dodici secondi, di conseguenza si è limitato a controllare la gara fino all'ultimo giro, quando ha cominciato a deliziare il numeroso pubblico tedesco con una serie di impennate fino alla linea del traguardo. Alla conferenza stampa

il campione del mondo ha dichiarato: «Sono soddisfattissimo di questa vittoria, adesso mi aspetta il Gran Premio d'Italia al Mugello, dove non ho mai vinto. Questa volta, però, affronterò la gara di casa con il morale alle stelle. Nell'attesa cercherò di riposarmi e di dedicare maggior tempo possibile allo sviluppo della moto». In classifica generale adesso Biaggi è a soli 5 punti dal giapponese Harada. Il collaudatore dell'Aprilia Lucchi, che provava un nuovo telaio, è arrivato decimo.

Nella mezzo litro si è assistito ad un'altra rovinosa caduta del campione del mondo in carica, l'australiano Michael Doohan, che nelle prove aveva stabilito la pole position, e che mette in pericolo la riconferma del titolo a vantaggio del suo connazionale Beattie. Sembra che Doohan risenta della concorrenza del suo giovane antagonista e tenda a strafare con le ovvie conseguenze. Bellissima la gara di Luca Cadalora che ha conquistato un meritato secondo posto ai danni

del giapponese Itoh, beffandolo all'ultima curva dell'ultimo giro.

Questo conferma il grande acume tattico di Cadalora, che riesce a supplire ad una eventuale inferiorità tecnica con l'intelligenza. Loris Capirossi che aveva conquistato la prima fila nelle prove è arrivato al traguardo in sesta posizione, a dimostrazione del fatto che la gara è sicuramente più dura di qualsiasi turno di prove. Bene Reggiani, 9 dopo una partenza non proprio fulminante. Da segnalare il buon undicesimo posto dell'altro italiano Migliorati.

Nella 125 solito copione con i piloti giapponesi a contendersi la vittoria. L'ha spuntata il solito Aoki sulla sua Honda che in questo momento sembra che abbia una marcia in più delle altre moto. Si è assistito comunque ad una bagarre dal primo all'ultimo dei 23 giri con sei piloti a sorpassarsi ripetutamente non senza qualche brivido di troppo. Del gruppo faceva parte anche il campione del mondo in carica Sakata poi caduto. Il retrovivo giap-

ponese-italiano Ueda, arrivato secondo, e lo spagnolo Alzamora terzo. Riguardo i piloti italiani il solo Perugini è riuscito a classificarsi al 4° posto, che gli consente di occupare la seconda posizione nella classifica mondiale, decimo Scavini, dodicesimo Ancona.

Gran premio di Germania. Classe 500: 1) Beattie (Aus-Suzuki); 2) Cadalora (Ita-Yamaha); 3) Itoh (Gia-Honda); 6) Capirossi (Ita-Honda); 9) Reggiani (Ita-Aprilia); 11) Migliorati (Ita-Harris).

Classifica del mondiale: Beattie 99; Doohan 70; Puig 67; Cadalora 66.

Classe 250: 1) Biaggi (Ita-Aprilia); 2) Harada (Gia-Yamaha); 3) Okada (Gia-Honda); 6) Bayle (Fra-Aprilia).

Classifica del mondiale: Harada 98; Biaggi 93; Waldmann 74.

Classe 125: 1) Aoki (Gia-Honda); 2) Ueda (Gia-Honda); 3) Alzamora (Spa-Honda); 4) Perugini (Ita-Aprilia).

Classifica del mondiale: Aoki 100; Perugini 53; Sakata 49.

ATLETICA LEGGERA

La IAAF assegna ad Atene i mondiali del 1997 e rimette in pista Ngugi

GOTEBORG (Svezia). Dal Messico alla Grecia. I campionati mondiali di atletica leggera nel 1997 si svolgeranno ad Atene. La decisione è stata presa ieri dal consiglio della IAAF (la Federatletica mondiale presieduta da Primo Nebiolo) che ha così trovato una nuova sede ad una manifestazione già precedentemente assegnata. I mondiali '97, infatti, erano stati in origine «rappallati» a Città del Messico che ha poi dovuto rinunciare a causa della grave crisi economica che sta investendo il paese centroamericano. A far concorrenza ad Atene c'erano altre quattro città: New Delhi, Helsinki, Madrid e Stanford (Usa). La capitale greca si è imposta subito al primo scrutinio.

In precedenza il consiglio della IAAF aveva deciso di annullare la squalifica di quattro anni inflitta il 13 febbraio del 1993 al keniano

John Ngugi, olimpionico dei 5000 metri ai Giochi di Seul '88. L'atleta era stato sospeso dopo il suo rifiuto a sottoporsi ad un controllo antidoping a sorpresa, un diniego giustificato con l'assenza di un dirigente della sua federazione e con la mancata identificazione da parte dei funzionari della IAAF. Un primo appello contro la decisione era già stato respinto dalla IAAF che ora ha però deciso di riconsiderare il caso in seguito a «circostanze eccezionali». Il consiglio della IAAF - ha dichiarato il portavoce Chris Winner - ha deciso all'unanimità di riabilitare Ngugi. Si tratta di un atto di clemenza giustificato dall'ignoranza delle regole del keniano e dalla sua scarsa conoscenza della lingua al momento del rifiuto del controllo. L'atleta ha sofferto abba-